

Il tempo come frontiera dell'eternità in Abraham Joshua Heschel

di Alessia Brombin *

Abstract

Un anziano disse «Questa generazione non cerca l'oggi ma il domani» (Anonimo da *Apophthegmata Patrum*) questo radicato desiderio, riscontrato anche dai padri del deserto nella prima metà del sec. IV, coincide ancor 'oggi con quello dell'uomo. Il paradigma imperniato sul binomio «spazio-temporale» costringe l'umanità alla ricerca, nel tempo presente, di spazi di senso come caparre per il futuro. L'uomo si muove, oggi, in un orbe in cui gravita tra il desiderio e l'impulso di stabilità e durevolezza, pur condannandosi a rimanere eternamente insoddisfatto della propria condizione. In un simile contesto, gli esseri umani ruotano all'interno di una spirale – sospinti d'ardente inquietudine - intorno allo spazio conquistato al prezzo del tempo. La realtà è il «regno dello spazio», dove anche il tempo è circoscritto nello spazio. Abraham Joshua Heschel (1907-72), rabbino e filosofo polacco naturalizzato statunitense, si oppose a questa resa incondizionata dell'uomo allo spazio, esprimendosi in questi termini la *civiltà tecnica* è [connotata] *dalla conquista dello spazio da parte dell'uomo. È il trionfo al quale spesso si perviene sacrificando un elemento essenziale dell'esistenza, cioè il tempo.*¹ Egli capovolse il punto di vista reso dalle categorie «spazio-temporali» in quelle «temporali-spaziali», perché *il tempo è il cuore dell'esistenza.*² Nel «regno del tempo» si è cittadini nella condivisione d'un'esistenza spesa nell'armonia del darsi, dove il valore dell'«essere» prevale su quello dell'«avere». Heschel propose un superamento della dicotomia classica, aggiungendovi un terzo elemento: il «regno dello spirito». Nel «regno dello spazio» l'uomo è alla conquista dell'immagine visibile di Dio sacrificando così la propria esistenza, in quello del «tempo» Dio è lo spirito nella storia degli uomini, poiché il tempo si tenta ostinatamente di circoscriverlo nello spazio, ma il tempo rappresenta l'azione santifica di Dio nel mondo dello spazio.

Scandagliando gli scritti lasciati in eredità da questo filosofo, intriso di spiritualità ebraica, si cercherà di far riemergere una visione del tempo come dimora dello spirito, con l'intento di fornire una possibile risposta al problema della civiltà, cioè l'alternativa alla fuga dal «regno dello spazio» innamorandosi dell'eternità.

* Alessia Brombin, laureata in Filosofia, licenziata in teologia spirituale, attualmente dottoranda assegnista in Teologia presso la Facoltà Teologica del Triveneto, brombin.alessia@gmail.com

¹ A. J. HESCHEL, *Il sabato: il suo significato per l'uomo moderno*, Garzanti, Milano 2001, 9.

² HESCHEL, *L'uomo non è solo: una filosofia della religione*, Rusconi, Milano 1970, 206.



Che fare con il tempo? Per la maggior parte della nostra esistenza passiamo il tempo ad acquistare spazio, vale a dire cose appartenenti allo spazio. Ma quando arriva la situazione in cui nessuna cosa appartenente allo spazio può essere comprata, l'uomo normale si sente perduto per quanto concerne la questione di cosa fare con il tempo.³

1. Status Quaestionis

Il «tempo» è divenuto uno dei concetti chiave su cui l'uomo s'interroga su molteplici fronti, tentando di afferrarlo sia attraverso l'indagine scientifica che filosofica.

Nel dibattito contemporaneo sul tempo in filosofia, Francesco Orilia⁴ riduce sostanzialmente a due prospettive questa disamina, quella concettuale - *a priori* - e quella empirica - *a posteriori* - riscontrandone la stretta interdipendenza. Da una parte, vi è la fisica che avalla la tesi empirica, relegando la teoria concettuale in una sorta di proiezione antropocentrica. La teoria *a priori*, dal canto suo, si mostra assai più prossima alla visione che l'uomo ha del tempo. La scienza, si avvale del prezioso contributo offerto dalla fisica della relatività sviluppato da Einstein in poi, alla quale vanno aggiunte le considerazioni tratte dall'odierna neurofisiologia del tempo, che spiega alcune caratteristiche dell'esperienza del tempo, in particolare che il presente psicologico appare spazialmente *esteso* e quindi *condiviso* con gli altri esseri umani.

Il filosofo della scienza, Mauro Dorato, afferma che *l'uomo fa esperienza del mondo solo nel momento presente ed è solo con la memoria e con l'anticipazione (che sono tuttavia atti psicologici che avvengono nel momento presente) che ci spingiamo mentalmente al di là di quel che, momento per momento, facciamo.⁵*

I concetti chiave come il «fare esperienza del tempo», «condividere il tempo», il «tempo esteso», e non da ultimo «memoria» ed «anticipazione», furono presi in esame sin dai primordi della carriera accademica di Abraham Joshua Heschel (1907-72), rabbino e filosofo polacco naturalizzato statunitense, questi confluirono in una serie di saggi ed articoli a partire dalla seconda metà del secolo scorso.

Lo scienziato Carlo Rovelli, nel suo ultimo saggio best-seller sul tempo, afferma che *il tempo presente non esiste*, ma nascosto in nota a margine del testo si trova a constatare di essere ad un bivio (che ha il sapore del vicolo cieco), dove l'alternativa è tra il *forzare la descrizione del mondo perché si adegui alle nostre intuizioni, oppure imparare ad adattare le nostre intuizioni a quello che abbiamo scoperto del mondo. Ho pochi dubbi sul fatto che la seconda strategia sia quella fertile.⁶*

Heschel profetizzò dal canto suo *che a dar seguito – nella vita spirituale – all'intuizione della presenza ci avrebbe trasportati oltre i confini del tempo.⁷* Quando parliamo d'in-

³ HESCHEL, *Il canto della libertà*, Qiqajon, Magnano 1999, 57.

⁴ F. ORILIA, *Filosofia del tempo. Il dibattito contemporaneo*, Carocci, Roma 2012.

⁵ M. DORATO, *Che cos'è il tempo, Einstein, Gödel e l'esperienza comune*, Carocci, Roma 2013, 13.

⁶ C. ROVELLI, *L'ordine del tempo*, Adelphi eBook, Milano 2017, 37.

⁷ Cf. ROVELLI, *L'architettura del tempo*, in *Crescere in saggezza*, a cura di J. Neusner - N. M. M. Neusner, Gribaudi, Milano 2001, 74.



finito la vita spirituale è la dimensione che ci fa comprendere che questo può essere riportato entro i confini misurabili, si tratterà di scoprire in che modo.

2. Regnare sullo spazio per soggiogare il tempo?

La corrente filosofica del «presentismo», cioè quella più vicina al modo di percepire il tempo nel senso comune, si colloca nella sfera esperienziale e distingue la scansione temporale di passato, presente e futuro. Dando seguito a questo tipo di definizione del tempo ci si ritrova ad affermare di vivere solamente nella dimensione del presente. Capostipite di questo pensiero è Sant'Agostino: *né futuro né passato esistono. È inesatto dire che i tempi sono tre, passato, presente e futuro. Forse sarebbe esatto dire che i tempi sono tre: presente del passato, presente del presente e presente del futuro. Queste tre specie di tempi esistono in qualche modo nell'animo e non le vedo altrove: il presente del passato è la memoria, il presente del presente è la visione, il presente del futuro è l'attesa* (*Confessioni*, XI, 20-26). Secondo questa definizione il tempo è anche in movimento e scorre, quindi il passato diviene immutabile ed irrecuperabile. Il tempo si potrebbe immaginare come una freccia senso unico che scorre in avanti.

Questa prospettiva verrà criticata scientificamente dalla teoria della relatività, che nega il divenire, ed è molto vicina alle intuizioni parmenidee.

Heschel suddivide il tempo fisico da quello umano. In quello fisico il presente è messo in relazione con il passato cristallizzandosi, mentre in quello umano il presente è la quintessenza del passato. Nel tempo umano vi è anche l'aspetto del futuro, perché in questo tempo l'uomo si assume la responsabilità per il tempo avvenire.

Al futuro appartiene la sfera dell'anticipazione, che comprende le sue sottospecie della progettazione e della preparazione, questo denota l'autentica responsabilità nei confronti della realtà dello spazio.

Il principale assunto sul «tempo» sta nel rappresentare l'essenza dell'esistenza. Lo «spazio» ha una valenza perimetrale, è quello in cui la natura creata abita, mentre nel «tempo» si dipana nella storia del creato. La realtà, che l'uomo percepisce con i cinque sensi, assume i contorni di un «regno» dove gli oggetti dimorano. L'uomo, limitandosi alla realtà sensoriale, tende soggiogare il tempo imprigionandolo nello spazio. In quest'orizzonte egli s'impegna a gareggiare con i propri simili nel nutrirsi voracemente di nuovi spazi. Nella sfida quotidiana il desiderio di possesso trasforma l'«avere» in ausiliario dell'«essere», in questa grammatica della supremazia l'uomo si estranea dal suo *io* perdendo il contatto con la sua essenza primaria: lo *spirito*.

S'inesca, in questo modo, un processo che autoalimenta la ricerca estrema del dominio, fino a comprometterne il godimento, fino a quando questa linea di demarcazione, segnata col gesso del possesso, si dilata a tal punto da non essere più in grado di appagare l'uomo: questi si trova a vivere attorno ad un centro gravitazionale esterno da sé, autocelebrando la festa delle frustrazioni. L'interesse precipuo del singolo individuo è il soddisfacimento del bisogno, ma quando il godimento muta in avidità aumenta esponenzialmente quel sentimento di frustrazione al conseguimento del bene. Il peri-



colo che s'insinua è quello di *trasformare i bisogni in obiettivi da perseguire e gli interessi personali in norme universali*.⁸

Se guardiamo alla creazione divina, come descritta in Genesi, questa avviene non nello spazio ma nel tempo, si parla, infatti, dei giorni della creazione e non dei luoghi, perché Jhwh è Dio degli eventi, della storia.

L'uomo perciò vive multidimensionalmente la sua esistenza. Heschel riscontra la presenza di Dio e dell'uomo in tre regni attigui: quello del «tempo», quello «spazio» ed infine quello dello «spirito». Per definirli è necessario guardare al loro rapporto, infatti, ciò che mette in relazione il «regno dello spazio» con quello del «tempo» è la temporalità. L'evanescenza di questa temporalità è solo nei confronti dello spazio, è proprio in funzione di questa che lo spazio comunica con il tempo. Nel rapporto tra temporalità e durata è racchiuso, quindi, il segreto più intimo dell'esistenza.

All'uomo è precluso di essere il sovrano del «regno del tempo», quindi egli si affatica nell'accumulare sempre nuovi spazi, per colmare la frustrazione della sua mancata sovranità. Se da un lato lo spazio è sottomesso alla volontà dell'uomo, dall'altro l'uomo risulta soggiogato dal tempo. Nella sfida instaurata contro il tempo soggiace quella genesiaca del fascino indebito dell'appropriazione di ciò che è di pertinenza divina, perché il «Tempo» è sinonimo e prossimo dell'alterità.

Ma come vivono gli uomini divisi tra il «regno dello spazio» e quello del «tempo»?

Nello «spazio» si sottostà alla logica del possesso, che autorizza l'uomo ad occupare lo spazio rendendolo esclusivo. Nel «regno del tempo» lo scettro è raffigurato dalla mutua condivisione del tempo, nella piena consapevolezza che questi non è la realtà ultima. L'ultima parola spetta al «regno dello spirito» donato da Dio stesso all'umanità. Jhwh unisce in se tutte le dimensioni, perché con lui siamo resi degni di figurarci la durata delle cose. Per questa ragione il tempo è la presenza di Dio nello spazio. Il momento presente è la sua continua *shekinah*. In questo livello il tempo non si consuma in quanto facente parte del continuo processo creativo, dove lo spazio ne è il risultato materiale. Sotto quest'aspetto la percezione del tempo equivale alla percezione dei singoli atti creativi, il tempo è come un epifania continua di Dio.

Vivendo nel «regno del tempo» l'uomo si pone in condizione di vantaggio rispetto agli altri esseri che si situano nel solo «regno dello spazio». Viene a cessare la supremazia dell'avere sull'essere, ci si pone nella logica del dare e della condivisione; queste producono un pervasivo senso di armonia nel creato avvertito come *shekinah*.

Per questo filosofo il tempo è di natura divina, è uno scaturire del mondo dalla potenza di Dio, un suo dono allo spazio creato ed in perpetua innovazione. Per questo l'assioma «spazio-tempo» viene capovolto, in «tempo-spazio» secondo i dettami della Creazione.

Giunti a questo punto Heschel si chiede, con uno sguardo umano sulla realtà e sui suoi bisogni e assecondando una sorta di paradosso *in fieri* dell'esistenza, *come rendere durevole lo spazio? Come resistere alla dittatura delle cose dello spazio?*⁹

⁸ Cf. HESCHEL, *L'uomo non è solo: una filosofia della religione*, Mondadori e-book, Milano 2001, 38.

⁹ HESCHEL, *Il sabato: il suo significato per l'uomo moderno*, Garzanti, Milano 2001, 150-1.



Abbiamo compreso che la funzione per la quale il tempo è asservito allo spazio, va ridisegnata in favore del tempo. Infatti, lo spazio esiste in funzione del tempo e non viceversa. Heschel rivela che tale prospettiva è quella del «regno dello spirito», dove le cose dello spazio vengono convertite in momenti del tempo. Per evitare di patire la propria dispersione e frantumazione nella temporalità l'uomo dipana il suo filo d'Arianna nel tempo vivendo creativamente lo spazio.

3. Le cose sono la riva, il viaggio è nel tempo¹⁰

L'uomo, nell'evo contemporaneo, si ritrova a cimentarsi nell'estenuante ricerca del senso della propria esistenza, quindi per approdare ad un qualsivoglia orizzonte di significato ci si dovrà confrontare con l'esperienza. Nel tempo presente la realtà si trasforma, assecondando le istanze umane, sfidando la sua corruttibilità, si mostra come durevole e costante. Come se il tratto intrinseco dell'esistenza umana è segnato con l'inchiostro del tempo e sulla carta dello spazio. Lo spazio dell'esistenza e il suo tempo sono in relazione, solamente che il tempo è *unicum* collegato, mentre lo spazio è frammentato e perciò divisibile.

Heschel osserva che l'uomo alla ricerca incessante del proprio significato esistenziale, si affida alla percezione sensoriale, desideroso di ciò che, appunto, permane ed è durevole. Patisce l'inconsistenza del suo sforzo, nel disperato tentativo di sommare aritmeticamente gli istanti, per non disperdersi in ciò che è evanescente. Considerando solamente la temporalità degli eventi che si susseguono, si scaglia in una dimensione che non gli è propria, compromettendo di vivere appieno la propria esistenza. Questo tipo di esistenza si spende in una dinamicità tra l'assenza d'interruzione e la sua conseguente estensione continua. Per afferrare le cose la ragione si avvale, dunque, della categoria della «permanenza», della «durevolezza», ma operando maldestramente una sineddoche, definendo il tempo *tout court* solamente sotto l'aspetto della sua durata.

Il tempo non è la risultante di una semplice somma di accadimenti posti uno di seguito all'altro. Il tempo ha un valore intrinseco di per sé, la sua percezione è sì nello spazio, ma questo non lo delimita, la sua percezione è nella coscienza dell'uomo che lo vive. I punti d'osservazione del tempo si ritrovano sia nello spazio che nello spirito. Il punto nodale sul quale insiste Heschel è quello di *una serrata opposizione alla resa condizionata dell'uomo nello spazio*,¹¹ perché la civiltà sembra voler trionfare a tutti i costi sullo spazio.

Lo spazio detiene il ruolo di comunicare il senso della temporalità, infatti, le cose periscono nel tempo, ma il tempo di per sé non cambia perché *i giorni dello spirito non passano mai*.¹²

¹⁰ ROVELLI, *L'architettura del tempo*, in *Crescere in saggezza*, a cura di J. Neusner - N. M. M. Neusner, Gribaudi, Milano 2001, 75.

¹¹ *Ivi*, 74.

¹² *Ivi*, 76.



4. Polisensorialità del tempo

Il «tempo» secondo Heschel è dotato di un vasto spettro di sensi, entro i quali lo si può intendere. È una via da percorrere, il verso da cui prende inizio la vita, e questo fa rima con l'anticipazione, l'attesa e il ricordo.

L'uomo vivendo il tempo è chiamato a svilupparne il senso ultimo, che è quello dell'eternità. Questi passa attraverso l'anticamera del «senso della gratitudine» che ci rende vigili al prossimo momento e ad essere grati per quello appena trascorso.

Sorge il quesito sul come assumere i tratti di quest'eternità già nel tempo presente. Sarà necessario sviluppare il «senso d'accoglienza», perché l'uomo è testimone e collaboratore della creazione continua del mondo. Ogni momento richiede un duplice atteggiamento, quello di essere accolto e di essere salutato dall'uomo.

Una volta salutato ed accolto si è pervasi dal «senso di meraviglia» per quest'apertura al presente. La Creazione ha fatto breccia nell'uomo e a questi è richiesto di riempire il proprio momento di significato. La meraviglia traspare anche negli esseri umani, oltre che nella realtà, attraverso la risposta nei loro atti di santificazione quotidiana.

Nei rapporti con le cose si può coltivare il «senso d'anticipazione» con i propri atti del progettare, temere e sperare. Nel progettare il tempo l'uomo sviluppa la propria visione creativa della realtà confrontandosi con essa. L'anticipazione comporta una responsabilità solidale nei confronti delle cose: infatti, è nel confronto con la realtà che viene generata la relazione con le cose. Il «senso di responsabilità» assegna la durata al tempo interiore dell'uomo prendendo contatto con i singoli momenti, perché il passato è contenuto nel futuro che si sta affacciando.

5. Conquistare lo spazio e santificare il tempo¹³

Heschel indica due modi opposti in cui ci relazioniamo con la realtà. In questo caso la dicotomia che viene presentata è quella che pone a confronto il manipolare il mondo e l'apprezzare il mondo. La civiltà tecnica si presenta alla conquista dello spazio; conquistare potere e controllare il mondo dello spazio – osserva Heschel – è uno dei compiti umani. L'azzardo che l'uomo compie è quello di assecondare la propria sete di controllo sullo spazio, rinunciando alla cittadinanza nel «regno del tempo», concedendogli di essere il centro della sua esistenza. Nel «regno del tempo» conta l'essere e non l'averlo, il dare e non il possedere, il condividere e non il controllare, l'affrontare e non il sottomettere. Vivendo appieno nel «regno del tempo» le relazioni umane si trasformano in atti di solidarietà sostenuti dalla reciproca fratellanza.

Le tradizioni religiose sostengono che *l'uomo è capace di sacrificio, di disciplina, di esaltazione morale e spirituale, che ogni uomo è capace di impegno radicale*.¹⁴ La santifica-

¹³ HESCHEL, *The shabbat, its meaning for a modern man*, The Nooday Press, NY 1994²¹, 101.

¹⁴ HESCHEL, *Il canto della libertà*, Qiqajon, Magnano 1999, 59.



zione del tempo, da parte dell'uomo, avviene nel quadro ermeneutico del sacrificio, in forza di tre componenti, *in primis*, Dio, l'anima e il momento.

Nella creazione del mondo Dio ha santificato già il tempo, poiché il mondo è stato creato in sei giorni, ed ancor 'oggi la sua sopravvivenza dipende dalla santità del tempo, in particolare del settimo giorno. Come si è notato Heschel si confrontò aspramente con l'avvento della società tecnologizzata quando scrisse nel 1951 il suo saggio sul *Sabato*, si scagliò contro il diffuso atteggiamento umano nei confronti delle tecnologie, che alimentano quel senso d'umana supremazia nei confronti dello spazio, ma *sono incapaci di riconquistare anche un solo attimo trascorso*.¹⁵ Con l'obiettivo di rendere l'uomo emancipato dalla civiltà tecnica, sorge l'urgenza, oggi più che mai, di recuperare quella dimensione di sacralità del tempo affinché l'uomo possa riappacificarsi con il suo limite «spazio-temporale». Infatti, gli esseri umani sono in grado di trascendere lo spazio, ma a loro volta sono trascesi dal tempo. Appunto perché il tempo, sin dalla creazione, appartiene alla divinità ed è in una dimensione di continua creazione grazie anche alla cooperazione con l'uomo che si rende agricoltore e non agrimensore della Terra.

Uno dei problemi che si presentano è il come apprezzare l'istante, questo è un cammino che si percorre per l'intera vita apprendendo come riorientare la prospettiva umana sulla propria natura e sul mondo: *coltivando una capacità di cogliere il prodigio continuo della Creazione e il suo mistero, educati dal senso del timore*.¹⁶

6. Innamorarsi dell'eternità¹⁷

Alice «Per quanto tempo è per sempre?»

Bianconiglio «A volte, solo un secondo»

(L. CARROLL, *Alice nel paese delle meraviglie*)

L'eternità è un concetto terreno secondo la cultura latina, mentre il concetto d'eternità nel mondo ebraico è posto in relazione con la divinità. L'ebraismo fa coincidere l'eternità con la Toràh, perché il mondo è transitorio ma la Parola divina dalla quale proviene è eterna. L'eternità è l'autentica conquista a cui bramare, poiché il tempo non lo si può barattare con lo spazio, la moneta di scambio non reggerebbe il controvalore nel «regno del tempo». Raggiungere l'eternità è un'arte dei sapienti, un traguardo per coloro che sanno colmare il loro tempo con lo spirito, per fare ciò si deve *tramutare il tempo stesso in eternità* e tralasciare le preoccupazioni che affiggono la dimensione spaziale.¹⁸

In altri termini, nel tempo presente l'uomo è sottoposto alle continue sollecitazioni della temporaneità, ma solamente ponendo lo sguardo oltre la realtà fattuale si è in grado di scorgere, in maniera spirituale, l'eternità.

Quante volte abbiamo l'impressione di «perdere tempo»? Ponendoci nella prospettiva divina nulla è perduto, anche se le cose materialmente svaniscono e per questo ci si sente smarriti, perché il riferimento è spaziale.

¹⁵ Cf. HESCHEL, *Il sabato: il suo significato per l'uomo moderno*, Garzanti, Milano 2001, 143.

¹⁶ HESCHEL, *L'uomo non è solo: una filosofia della religione*, Mondadori, Milano 2001, 59-60.

¹⁷ *Op. cit.*, 188.



L'esistenza tra «tempo» ed «eternità» è spesa nell'espansione di quell'energia vitale proveniente da Dio, come in un motore a due tempi, il punto morto inferiore è la temporalità della realtà della vita fisica mentre in quello superiore vi si trova l'eternità, il tempo indiviso di Dio.

L'albero motore è composto da una solida linea temporale verticale, mentre l'energia che brucia - il combustibile - è *l'eternità liquida ed elastica*.¹⁹ Per dirla con termini biblici, il tempo è trasformazione di quell'energia del roseto ardente di Mosè, non si consuma ma brucia.

La dimensione della contemporaneità va vissuta nell'eternità di ogni momento, perché questo è contemporaneo a Dio stesso. Le derive umane spaziali sono contenute tra le rive divine dell'eternità, il mondo non è che un momento contemporaneo all'altro. Vivere l'eternità significa rendere possibile il ritorno del tempo alla sua sorgente, a Dio.

Il «senso di meraviglia» ci fa prendere coscienza che il tempo è breve; con l'ausilio della coscienza l'uomo si ritira nell'intimo ed è in questo modo che si appropria del «senso del durevole» a cui tanto anela, perché durare è *entrare in comunione con Dio* in ogni singolo momento. *Nella temporalità un momento non ha un altro momento contemporaneo. Ma nell'eternità ogni momento può divenire contemporaneo di Dio.*²⁰

Questa capacità di percepire la meraviglia del mondo, di provare stupore per il mistero della vita, dipende dal modo in cui s'intende vivere ed avvicinarsi al mondo. Il proprio modo di pensare non è ascrivibile al solo stile di vita, anche se da questo ne è influenzato. Il pensiero riassume la verità che intendiamo vivere nel corso dell'esistenza, questo è un'eco della relazione instaurata con il mondo.

Egli osserva che mentre la civiltà avanza, inversamente il senso di meraviglia diminuisce. Questo è un sintomo allarmante. Lo stupore, quello radicale, è un prerequisito per un'autentica consapevolezza della vita.

Heschel condanna l'opaco splendore delle teorie, che in qualche modo rispondono ad alcune delle istanze umane, ma non forniscono soluzioni soddisfacenti ai problemi esistenziali, soffocandone la spinta innata a porre la domanda più urgente su quale sia il segreto, il mistero dell'esistenza; cioè il motivo per il quale l'uomo è chiamato ad una vita piena. *Solamente chi non ha assaporato né il terrore della vita né la meraviglia sublime della vita, solo coloro che negano che il significato ultimo dell'esistenza sia la gioia, non possono pretendere di rappresentare per le generazioni future un'eredità sulla quale poggia ancor'oggi la domanda di come la vita abbia un senso in totale assenza di meraviglia? Senza porsi in atteggiamento di lotta e sfida non si realizzerà una vita autenticamente umana.*²¹

Essere testimoni della perpetua meraviglia del mondo significa essere consapevoli che la fonte del tempo è l'eternità, che il segreto dell'essere è l'eterno nel tempo.

¹⁸ Cf. HESCHEL, *Il sabato: il suo significato per l'uomo moderno*, Garzanti, Milano 2001, 64.

¹⁹ HESCHEL, *Il sabato: il suo significato per l'uomo moderno*, Garzanti, Milano 2001, 153.

²⁰ HESCHEL, *L'uomo non è solo: una filosofia della religione*, Mondadori e-book, Milano 2001, 179.

²¹ Cf. HESCHEL, «On Prayer», in *Conservative Judaism*, 25 (1), (Fall 1970), 11-12.



Epilogo

Da quanto emerso dagli scritti di Heschel il «tempo» è architettato in tal modo da poter coniugare nella sua dimensione del futuribile il senso del durevole, ma non a scapito del presente, che racchiude sotto forma di una spirale tutte le sue dimensioni esperienziali, in quanto non ritorna mai su se stesso ripiegandosi, ma è reversibile, appunto perché ciò che connette il passato con il futuro è la sua possibilità di proiettare davanti a se la propria esistenza. Il tempo è frontiera tra la temporalità e l'eternità, cioè presenza di Dio nell'umana prossimità con il sacro. L'elemento umano rappresenta questa linea di confine del divino, *spetta all'uomo, infine, giungere a percepire l'impossibile nel possibile, a percepire la vita eterna nelle azioni di tutti i giorni.*²²

Per questo filosofo il tempo non è una categoria filosofica o scientifica da considerarsi ne come teoria *a priori* ne a *posteriori*, ma è espressione dell'eternità divina colta nella storia umana, sostenuta a *fortiori* dall'Amore che pervade il creato sin dalla sua genesi.

L'obiettivo della vita spirituale è cogliere ciò che è eterno nel tempo, cioè vivere un momento sacro e per farlo non sarà necessario fuggire dal «regno dello spazio», in quanto espressione massima dell'Amore di Dio per gli uomini, ma rispondere all'Amore di Dio, cioè – come icasticamente si esprime Heschel – *essere innamorati dell'Eternità.*²³

²² HESCHEL, *L'uomo non è solo: una filosofia della religione*, Mondadori e-book, Milano 2001, 159.

²³ HESCHEL, *Il sabato: il suo significato per l'uomo moderno*, Garzanti, Milano 2001, 73.



Bibliografia

Monografie

- M. DORATO, *Che cos'è il tempo, Einstein, Göedel e l'esperienza comune*, Carocci, Roma 2013.
- A. J. HESCHEL, *Il sabato: il suo significato per l'uomo moderno (The shabbat, its meaning for a modern man, 1951)*, Garzanti, Milano 2001.
- , *L'uomo non è solo: una filosofia della religione (Man Is Not Alone: A Philosophy of Religion, 1951)*, Mondadori, Milano 2001.
- , *Il canto della libertà*, Qiqajon, Magnano 1999.
- , *L'uomo alla ricerca di Dio*, Qiqajon, Magnano 1995.
- , *Dio alla ricerca dell'uomo: una filosofia dell'ebraismo (God in search of man – 1955)*, Torino, Borla 1969.
- F. ORILIA, *Filosofia del tempo. Il dibattito contemporaneo*, Carocci, Roma 2012.
- C. ROVELLI, *L'ordine del tempo*, Adelphi eBook, Milano 2017.

Studi

- A. J. HESCHEL, *L'architettura del tempo*, in *Crescere in saggezza*, a cura di J. Neusner - N. M. M. Neusner, Gribaudi, Milano 2001, 71-84.
- , *Spazio, tempo e realtà: la centralità del tempo nella visione biblica del mondo*, in *Crescere in saggezza*, a cura di J. Neusner - N. M. M. Neusner, Gribaudi, Milano 2001, 71-84.
- D. J. MOORE, *The Human and the Holy: The Spirituality of Abraham Joshua Heschel*, Fordham University Press, 1989.

Articoli

- A. J. HESCHEL, «On Prayer», in *Conservative Judaism*, 25 (1), (Fall 1970).
- , «Architecture of Time», in *Judaism*, 1 (1952), 44-51.
- , «Space, Time and Reality: The Centrality of Time», in *Judaism*, 1 (1952), 262-69.

